Anno XXXIII — Giovedì 20 Aprile 1899 — Conto corrente con la posta — N. 93

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

Ancora del Congresso di Padova

Il voto del Congresso di Padova, da noi ieri riferito, e sul quale abbiamo fatto i nostri appunti, lo apprendemmo dai giornali, e vedendo che nessuno dei membri di esso Congresso si è fatto innanzi a rettificare, avevamo tutta la ragione di ritenere che fosse quello il deliberato e non altro proposto.

La nostra supposizione era inoltre avvalorata dal fatto della protesta del co. comm. N. Mantica.

Se non che neanche la modifica che abbiamo letto oggi sul *Giornale di Udine* comunicata dalla Presidenza, nella sua applicabilità pratica altera di molto la deliberazione antecedente, essendo questa pure lesiva alla libertà dei coltivatori. E per ciò ci rendiamo ragione del voto negativo del co. Mantica anche alla proposta modificata, come sostanzialmente non alterante il concetto medesimo.

In fatti, non si può regolare una materia senza ingerirsene; e ingerirsi a regolare le colture, quando ogni coltivatore può avere convenienze sue proprie diverse; quando assai sulla riuscita di una coltura, sulla maturanza, sulla sostanzialità del prodotto, influisce il sistema colturale, i concimi adoperati, la natura del terreno (che varia continuamente), l'andamento delle stagioni ecc. è una vera enormità degna di quel sovrano che ordinava l'estirpazione delle viti perchè il vino ubbriaca.

C'è ben dell'altro, come abbiamo ieri accennato, per combattere la pellagra. Quando si vuole sopprimere un male fa duopo andare alla radice delle cose.

Ma di ciò un'altra volta.

M. P. C.

LE ESPOSIZIONI COMASCHE

(Nostra corrispondenza)

Como 17 aprile 1899

(M. C.) Oggi, limite designato, gli espositori cominciano ad *installare* la propria roba, tutte cose interessanti la scienziato come il profano, da quegli apparecchi che portano il bel nome di accumulatori, comunicatori, interruttori induttori, polarizzatori etc. etc. al telegrafo, di cui ho parlato, senza fili, e al telefono subacqueo.

Una processione nuova di esumatori, per così dire, di macchine, macchinette, macchinini, ordigni di ogni specie, colossi e strumenti minuscoli, di precisione, che si reggono sulla delicatezza dell'idea e dei mezzi onde sono stati costrutti; una processione nuova che tiene il posto a quella degli scultori, dei pittori, dei decoratori, stuccatori e imbianchini!

La fuga delle gallerie, interminabile e quasi a labirinto, divergenti dalla rotonda centrale ad anello (una cosa indovinatissima) di una eleganza senza pari, tutta trasparente e luce infuocata da farfalle e ranocchi diafani e scintillanti, tutta questa vastità di spazio andrà scomparendo in pochi giorni occupata da un visibilio di cose che rappresentano lo studio, le speranze, gli sconforti e il trionfo di tanti e tanti cervelli. Una esposizione grandiosa nella varietà e con qualche oggetto appena per altro potrebbe tener pensosi e vivamente impressionati quanto una galleria delle industrie solite, comunemente conosciute.

E a tanto valore, a tanta sobrietà dell'ingegno fanno onore i così detti ambienti; che sembrano di sasso vivo e che alla luce prodigalmente diffusa, rispondono con tinte delicate, sobriamente ma con eleganza adorne dei fregi dell'*impero*.

Il vestibolo di mezzo al grande arco del pronao della facciata, è illustrato dal Campi, l'artista tanto noto per le sue ombre, e non meno quale trovatore dei più graditi effetti nella pittura.

Ha dipinto nel soffitto una allegoria indovinatissima, raffigurante, con giovani figure, celestiali ed infernali, tutte graziose e meglio aggraziate da paludamenti serici lucidissimi, le quali vanno trescando, tenendosi per mano alternativamente a rappresentare i dischi positivi e negativi della pila voltaica: e questa catena viene chiusa in collana armonica dal volere del volta, che in alto ne chiude il circuito in mezzo allo sfavillare delle scintille, illuminato dalla luce della scienza.

L'opera dello scultore va pur notata col nome del concittadino Trombetta, che ha adornato la fronte severa del vestibolo mediano con quattro figure muliebri colossali, e pur... seducenti, che rappresentano la scienza, l'elettricità, la meccanica e l'industria serica.

Il complesso insomma dell'edificio, ammirato anche dai giornalisti provenienti dal congresso di Roma, e che hanno qui passato la giornata di ieri, è qualche cosa di molto interessante nella severità e nell'eleganza.

A proposito di giornalisti, all'epoca dell'Esposizione essi saranno accolti e ospitati a Como con ogni cordialità e cortesia; e si stanno facendo pratiche, affinchè possano loro essere rilasciati dei biglietti di viaggio gratuiti.

Il locale Casino Sociale ha di già messo a loro disposizione i propri locali e i propri inservienti, affinchè il mandato della stampa possa essere quanto meglio facilitato.

Le rappresaglie dei tedeschi in Cina

Un avvertimento russo

Si ha da Pietroburgo:

La *Petersburskia Vedemosti* commentando le notizie giunte da Pechino di gravi rappresaglie che sarebbero state commesse dai soldati tedeschi contro i cinesi per vendicare i loro compagni, scrive: La Germania era nel suo diritto di prendersi una soddisfazione pell'insulto patito, ma pur troppo essa potrà avere delle serie conseguenze imperocchè l'odio dei cinesi contro gli europei finora mal celato prorompera furibondo nei luoghi ove gli europei sono mal difesi. Le ultime notizie ci dicono che il fermento in Cina aumenta a tal segno che le stesse autorità si credono in obbligo di secondarlo. In Cina si preparano gravi avvenimenti che forse non tarderanno molto a scoppiare, i quali obbligheranno le grandi potenze ad impegnarsi in una lotta seria e decisiva contro un mondo quasi ignoto, che non è così debole come si crede e che dispone a casa sua di enormi mezzi, se non per debellare l'europeo, a fargli provare almeno che esso non piega alla conquista tranquillo e rassegnato.

Un mare di miseria in Russia

Leggesi nei giornali di Pietroburgo che la fame, la vera fame, coi suoi spaventosi seguaci scorbuto e tifo, fa strage anche in luoghi che passavano per avere un discreto benessere. Negli ultimi tempi la Croce Rossa si è molto adoperata per mandar medicine nei villaggi dove infieriva la epidemia. Le malattie sono una conseguenza della scarsità di nutrimento e parlano chiaro sulla insufficienza dei (soccorsi finora spediti.

Il fatto che viene concesso un prestito di danaro *solo alla popolazione non lavorante*, è causa che si sviluppi maggiormente l'epidemia, giacchè i non lavoranti ne fanno parte ai lavoranti pure in miseria e così la loro porzione già minima è ancora ridotta. Non basta il soccorso del Governo in questo mare di miserie: ci vogliono aiuti energici delle società e dei privati e di chi si rechi sui posti personalmente.

La questione trentina

I tedeschi sperano in un accordo

L'*Unterinnthaler Bote* fa le seguenti osservazioni: « I trentini non si sono presentati alla Dieta. Interverranno o non interverranno a questa sessione? Per aprire ai Trentini la porta della Dieta, da cui sono stati cacciati nel 1891 da un atto inconsiderato del Governo, sono state incamminate delle trattative. Queste trattative, che non furono condotte nè dal Governo nè dal dottor Kathrein in suo nome, perdurano tuttora. I deputati tedeschi, senza distinzione di partito, conservativi e liberali, in questa questione tanto importante per la provincia intiera, si collocano allo stesso punto di vista, quello della condiscendenza, cioè, verso gli italiani, e speriamo che colla buona disposizione degli italiani di accedere alle proposte basi di trattative, tenga dietro un accordo ».

Corte d'Assise

Processo per omicidio volontario

contro Enrico Metz di Villutta

Udienza del 19 aprile

Presidente comm. Vittorio Vanzetti consigliere della Corte d'Appello di Venezia; Giudici Triberti e Cosattini; Cancelliere Raimondi; P. M. il cav. Specher sostituto procuratore generale.

Accusato Enrico Metz di Villutta di Chions per omicidio volontario in persona di Giacomo Mio.

Difensori avvocati Girardini, Bertacioli e Barbasetti.

Parte civile, per Giovanni Maria Lena di Villutta nell'interesse della minorenne sua figlia Anna, fidanzata dell'ucciso Giacomo Mio, avvocati Cerutti di Venezia e Caratti di Udine.

Periti: cinque di accusa, dottori Vittorio Fiorioli Della Lena, Pietro Lenardon, Ugo Lippi, Desiderio D'Andrea e Gino Canor; uno di parte civile: prof. Guido Cavazzani, e tre di difesa: prof. Lorenzo Trepin, dott. Giuseppe Pitotti e prof. Arrigo Tamassia.

Testimoni: 39 di accusa, 6 della parte civile, 63 della difesa; totale 108.

—

L'udienza è aperta alle 9 ant.

La sala è affollata, ma molto meno dell'udienza di ieri.

Pres. Accusato, prima di leggere i vostri interrogatori, ditemi la vostra posizione famigliare.

Acc. Sono separato dalla moglie dal 1875 o 1876, giudizialmente. Anche la figlia, colla quale vivo in buoni rapporti, è separata dal marito e dimora a Firenze.

Pres. Ed in casa chi avete? Molte donne?

Acc. Servitù di casa. Tre o quattro cameriere e tre servi.

Pres. Non avevate in casa anche un toscano?

Acc. Non c'è più: è andato via.

Si dà lettura degli interrogatori scritti dell'accusato.

Il Presidente gli fa alcune contestazioni di non grande entità, cui egli risponde colla solita calma.

Si legge il verbale del capocustode delle carceri di Pordenone circa lo spino trovato nella ferita del Metz il 17 settembre. Lo spino viene mostrato all'accusato, ai giurati, ai periti, ed agli avvocati. Indi viene mostrato a tutti anche il bastone in sequestro.

Il P. M. fa pure alcune contestazioni all'accusato.

I difensori rilevano che in tali contestazioni bisogna essere esatti.

P. M. Avv. Bertacioli, lei fa il suo ufficio; lasci ch'io faccia il mio.

Avv. Girardini. Ma non così.

Pres. Ma che, lo fa egualmente.

Si constata che l'accusato adoperò la rivoltella sentendosi percosso e sparò i colpi all'impazzata.

Anche l'avv. Caratti fa delle contestazioni all'accusato circa la proibizione che il Metz fece, il giorno prima del fatto, al Mio, di andare colla cavalla alla stazione a prendere il Sut cognato del Giacomo Mio.

L'accusato conferma questa circostanza.

Si leggono le perizie del dott. Gino Canor contenenti rilievi effettuati sui luoghi ove avvennero i fatti del 7 settembre.

Il Presidente ordina che il tipo delle località sia mostrato ai giurati e lasciato sul loro banco.

Indi fa delle interrogazioni al perito Canor per avere schiarimenti migliori: il fatto sarebbe avvenuto alla distanza di 200 metri dalla villa Metz. Il Giacomo Mio, dopo ferito, proseguì la strada per 45 metri e poi si sedette. I giovanotti che cantavano erano alla distanza di 50 metri.

Anche il P. M. vuol sapere qualche cosa dal perito: la distanza della casa Basso dal luogo del fatto è in linea retta di 80 metri.

Si leggono i referti medici. Si comincia da quello del dott. Iacopo Toffolutti, che viene chiamato e presta il giuramento come perito; viene pure sentito come testimonio. Nella sera del fatto venne chiamato dal Metz verso le 9 che gli raccontò come erano andate le cose. Esaminò le sue ferite e fece delle ordinazioni ma non furono eseguite perchè c'era della confusione. La ferita del Metz alla testa era piuttosto superficiale.

Sentì poi dall'altro ferito, il Mio, che era stato trasportato a Tajedo in casa sua; recatosi ivi lo trovò già cadavere. Tornò dal Metz a cui riferì, dietro le sue insistenze, che il Mio era morto. Ne rimase assai impressionato il Metz e disse che avrebbe pagato metà della sua sostanza se non fosse successo ciò che era successo. Il Metz voleva recarsi da solo dai carabinieri; era nervosissimo, eccitato. Rimase in casa sua sino al mattino, e quando vennero i carabinieri scrisse il suo rapporto e lo consegnò a loro.

Si legge poi la perizia del dottor Pietro Lenardon sulle ferite del Metz che lo esaminò in carcere; rilevò ferita alla testa ed echimosi alla spalla destra ed al braccio sinistro, derivate da colpi di bastone. Il cappello molle attutì quello alla testa. Il Metz venne giudicato guaribile dal Lenardon entro cinque giorni.

Il dott. Lenardon conferma questa sua perizia.

L'avv. Caratti rileva le differenze sulla estensione della ferita alla testa stabilite fra il dott. Toffolutti ed il dott. Lenardon.

Il prof. Tamassia, date le circostanze speciali, dice che possono aver ragione tutti e due.

Il P. M. rileva che l'accusato ha aspettato il 17 settembre a trovare lo spino mentre il dott. Lenardon, che lo ha esaminato, esclude che avesse nella testa lo spino. Vuole che ciò sia inserito a verbale.

Ne nasce un po' di putiferio; gli avvocati difensori protestano e si richiamano alla perizia che constatò l'esistenza dello spino.

Finalmente, coll'intervento del Presidente, che vuole che le perizie siano sbocconcellate, per poi fare la discussione delle medesime dal Collegio dei periti presenti, si riprendono le letture.

Il dott. D'Andrea constata che lo spino in presentazione può aver dimorato qualche giorno nel cuoio capelluto del Metz. Il dott. D'Andrea conferma la sua perizia scritta; intervengono con interrogazioni tanto gli avvocati della difesa, come quelli della parte civile.

Si passa poi alla lettura delle perizie eseguite sul cadavere del Giacomo Mio: quella del dott. Fiorioli Della Lena, quella del dott. Iacopo Toffolutti, altra del Fiorioli Della Lena e del Lippi.

Essi confermano le perizie scritte: la causa della morte fu la ferita all'addome. Le ferite furono inferte, anche quella al braccio, a breve distanza, circa due passi; quella al torace a bruciapelo.

Si esaminano i vestiti del morto per le relative constatazioni.

Il P. M. domanda al dott. Toffolutti se il Metz gli disse che era uscito di casa, nella sera del fatto, con una bacchettina.

Il teste conferma. Soggiunge che il Metz cammina adagio, avendo reciso un tendine, e trascina una gamba.

I difensori allora vogliono constatare che perciò è inverosimile che il Metz avesse potuto correre, come il dott. Toffolutti pretenderebbe.

Su ciò il P. M. fa delle altre interrogazioni al teste che fanno sorridere i difensori, contro i quali sorrisi il rappresentante della legge protesta. Interviene il Presidente a calmare gli animi.

Cominciano i testimoni.

Mio Giovanni Battista

fu Giacomo d'anni 66, contadino, di Tajedo, padre del defunto Giacomo.

Il teste piange, ed alle raccomandazioni del Presidente dice: « Son atorsio »

Pres. Comprendo il vostro dolore, datevi coraggio.

Andava d'accordo col padrone Metz, e con lui non ebbe mai differenze. Suo genero, Sutto, però aveva contrasti col padrone il quale mandò il gastaldo Naressi dal Mio ingiungendogli che il figlio Giacomo non andasse a prendere il Sutto alla stazione colla cavalla. Il Giacomo però disobbedì e quando venne a casa, il teste era a dormire. Nel domani il figlio gli raccontò che nella sera prima ricevette dal padrone « due pugni » col calcio del revolver e andò dai carabinieri a denunciare il fatto. Nella sera il Giacomo uscì in maniche di camicia verso le 6 e mezza 7, domandò le « sgalmere »; esclude che avesse bastone.

Seppe dell'uccisione quando non era ancora morto il Giacomo, ma rantolava senza però poter parlare.

Suo figlio era buono, obbediente, era stato soldato di cavalleria. Nel giorno del fatto era pensieroso per il dolore che provava alla faccia e per il dolore morale di essere stato colpito dal padrone.

L'avv. Bertacioli contesta al teste che nel suo esame scritto aveva detto che il figlio aveva ricevuto un pugno dal padrone, e siccome il figlio voleva scendere dalla carretta il padrone estrasse il revolver, mentre oggi dice che era stato colpito col calcio del revolver. Inoltre nell'esame scritto disse che la moglie e la figlia gli avevano detto che il Giacomo era bevuto, mentre oggi dice che era sincero.

Il teste: « so pur dito che son atorsio, xe tanto tempo, del resto il xe notà là » accennando al cancelliere.

Si capisce poco delle deposizioni di questo teste, però dice che il figlio era stato fatto *flosso* dal padrone, ciocchè vorrebbe dire che gli avesse dato uno schiaffo.

Aggiunge che il figlio era permaloso e disse: « o tosto o tardi vojo che el se ricorda » parlando del padrone. Nel giorno del fatto era fastidioso, non fu a cena, ciocchè era fuori delle sue abitudini.

Aggiunge il teste sapere che il Giacomo doveva sposare fra un mese la Lena.

Il P. M. fa ciò inserire a verbale.

Mio Maria

di Giov. Battista d'anni 29, sorella del defunto Giacomo.

Nella sera del 6 tornò il Giacomo da Azzano, non era bevuto: sospirava, « pianzava », perchè aveva ricevuto un pugno dal Metz sul viso; vide che sanguinava. E le disse che andava a Villutta a domandare ragione al padrone del pugno ricevuto. Essa lo sconsigliò di andarvi, ma egli volle recarsi ed allora anch'essa lo accompagnò con altre persone. Nel domani il Giacomo andò dai carabinieri e tornò a casa verso mezzogiorno. « El gera *zoco* », intontito, vuol dire nel dialetto di questa teste.

Leggesi la deposizione scritta, dalla quale risulta che il Giacomo nella sera del pugno era molto sdegnato.

Ruzene Amabile

moglie in seconde nozze di Giov. Battista Mio.

Sa che il figliastro Giacomo fu ad Azzano colla cavalla per prendere della « biava » e che tornato piangeva perchè il padrone gli aveva dato sul viso col calcio del revolver; gli veniva sangue. Andò fuori e tornò a casa verso il tocco e mezzo di notte; nel domani si recò dai carabinieri per fare la querela che non fu accettata perchè non aveva prove. Tornato a casa era « confuso, malinconico ». Verso le 6 e mezza uscì da casa, ma senza bastone; di questo è sicura.

Pres. Ma nel vostro esame scritto avete detto che il Giacomo voleva vendicarsi del padrone.

Si legge l'esame, ma risulta soltanto che il figliastro si lagnava del padrone per il pugno e voleva in quella sera saperne il perchè.

Si fa l'appello di altri testimoni chiamati per oggi e si leva la seduta.

Udienza pomeridiana

La sala è affollatissima.

Il dott. Lenardon

Il dott. Lenardon, interrogato dal Presidente, depone che Giacomo Mio fu visitato da lui per l'echimosi al viso che disse aver riportata per il pugno datogli dal Metz. Voleva un certificato; gli disse che doveva procurarsi le prove del fatto e quindi, se credeva, poteva produrre querela.

Su domanda dell'avv. Caratti dice che ha esaminato il Metz in carcere per la lesione alla testa che egli qualificava causata da un colpo formida-

bile. Non sa se si fosse trattato di un colpo di bastone, pugno o caduta, ma certo non era una cosa grave.

Gli avvocati fanno altre domande al dott. Lenardon relative al suo operato, alle quali risponde esaurientemente.

Rigo Anna

contadina di Tajedo.

E' quella donna che chiamò il dott. Lenardon perchè visitasse il Mio per l'echimosi al viso. Il Mio «l'aveva fissa» col Metz e le disse «che una volta o l'altra voleva distrigarla col Metz». Essa gli fece osservare che il Metz andava sempre armato e che non era il caso di azzardarsi con lui.

Sbrojavacca co. Giacomo

Sindaco di Chions, nel cui comune dimora il Metz.

La mattina dell'8 vennero in casa sua a raccontargli del fatto successo a Villutta nella sera prima. Si avviò verso questo paese col segretario; quando furono nel paese, non sa se Turchetto od il Basso raccontarono che il Mio ed il Metz verso le 9 si erano incontrati. Il Turchetto diceva che il Metz gridava aiuto e che poi si udirono i tre colpi, per i quali il Mio rimase freddato. Sa però che il Turchetto dopo aveva disdetto il racconto e diceva che gli avevano imposto di dire così.

Ebbe poi la narrazione di tal Rigo il quale faceva parte della compagnia che cantava nella sera del fatto. Si avviavano verso San Vito; ad un certo punto i giovanotti si divisero, alcuni ritornarono verso Villutta ed incontrarono il Metz che camminava sul ciglio della strada. Il Rigo si accorse che il Mio non c'era più, e andato in cerca di lui lo trovò alle prese col Metz e che si davano delle spinte. Il Rigo procurava di distaccarlo; in quello partì il primo colpo ed allora il Mio si ritrasse verso l'altro ciglio della strada; frattanto partirono gli altri due colpi. Il Metz, secondo il Rigo, diceva al Mio: «te copo, te copo.» Queste parole però il Rigo le disse dopo.

Il fatto poi sarebbe stato confermato anche dal Turchetto e dal Basso. Il teste riferisce ciò che ha udito, ed in base di ciò scrisse il rapporto che è in atti.

Si legge questo documento compilato in seguito alle informazioni del Sindaco.

Dipinge il Metz di carattere violento, isolato dalle persone dabbene, separato dalla moglie, vivente con donne da cui ebbe figli illegittimi. Del Giacomo Mio invece dice tutto il bene possibile.

Su domanda del P. M. il teste dice che è escluso che quei giovanotti che cantavano insieme in quella sera fossero d'accordo col Mio e dice che appartengono tutti a buone ed oneste famiglie.

Su domanda dell'avv. Bertacioli il teste dice che non ebbe rapporti col Metz di nessun genere; nega ch'egli abbia aspirato al matrimonio della signorina Metz, figlia dell'accusato, che nemmeno conosceva e che quindi da ciò i suoi rapporti col Metz si sieno raffreddati. Sussiste il fatto che in un processo di Treviso il Metz attaccò atrocemente la madre del teste, ma che sapeva da che parte uscivano questi attacchi e non se ne preoccupò certamente.

A domanda del P. M. il teste dice che la signorina Enrichetta Pavan, convivente col Metz, fece denuncia al segretario comunale di essere stata maltrattata e percossa dalle mantenute di Metz, che le incoraggiava a bastonarla. Riuscì a svincolarsi ed a fuggire da casa, quantunque fosse considerata come figlia del Metz, tanto è vero che lo chiamava papà.

A domanda dell'avv. Cerutti, il teste dichiara che il matrimonio della figlia del Metz avvenne nel 1884; essa anzi aveva interessato la famiglia del teste per combinare il matrimonio con un signor Cantarella, ciocchè anche avvenne.

Si legge una lettera di Enrico Metz del 1885 che si esprime in termini cortesi ed amichevoli verso il co. Sbroiavacca; ciò per smentire che esso avesse motivi di rancore col Metz.

Rigo Francesco

d'anni 23 contadino di Villutta.

Alle 8 della sera del fatto si recò a Taiedo e trovò il Giacomo Mio ed altri giovanotti. Il Mio non aveva bastone; di ciò era sicuro. Si sono riuniti in casa del Basso in cinque, poi capitarono altri, per cui in tutti erano in dodici. Si avviarono verso San Vito cantando; Giacomo Mio era restato indietro non sa perchè. Si voltò per vedere se veniva avanti; frattanto sentì un colpo di revolver.

E' corso vicino, e vide che il Mio si ritirava tre passi ed allora sentì altri due colpi ed il Metz gli diceva: «anzi te mazzo.»

Pres. Perchè non hai detto tutte queste cose al Pretore?

Teste. «Gero tutto spaventà.»

Il Presidente legge la deposizione scritta.

L'avv. Bertacioli fa contestazioni al teste per le quali rileva che le sue deposizioni sono affatto opposte fra quelle di prima e quelle di oggi.

Il P. M. lo esorta a dire la verità.

Anche il Presidente lo eccita, lo ammonisce ed il teste dichiara che la verità è quella che dice oggi.

Pres. Credistu a Dio ti, varda che te va all'inferno?

Teste. La verità xe quella che digo oggi. Il Metz ha detto al Mio: «anzi te mazzo.»

Aggiunge poi che se il Mio avesse data una legnata al Metz il teste dichiara che avrebbe veduto.

Pres. Cosa dite di questa testimonianza, accusato?

Acc. Dico che il Rigo è un grande impostore. Nego di aver detto: «adesso te copo.»

L'avv. Bertacioli rileva che il teste è il fidanzato della Maria Mio sorella del defunto.

Gasparotto Agostino

altro giovinotto di Villutta appartenente alla comitiva.

Nella sera del fatto erano in compagnia di circa dieci giovinotti. Nel tornare indietro da San Vito, per la strada incontrarono il Metz; il Giacomo Mio era restato indietro. Il teste sentì tre colpi; non udì grida di aiuto perchè cantavano. Non ebbe alcun rapporto col Metz. Quando udì i tre colpi, il Rigo era insieme con loro.

Avv. Bertacioli. E' una deposizione conforme a quella di prima del Rigo.

Turchetto Giovanni

altro come sopra.

E' sempre stato in buone col Metz. Giacomo Mio gli raccontò di aver ricevuto un pugno nel 6 settembre dal Metz nella sera stessa verso mezzanotte. Gridava e sfidava il Metz a svestirsi nudo e a far battaglia insieme.

Viene alla sera del fatto; trovavasi cogli altri giovanotti che cantavano; andarono verso San Vito, poi in otto retrocedettero ed incontrarono l'Enrico Metz; il Mio era rimasto indietro circa otto passi. Il Rigo era insieme con loro, ma non sa se dopo si sia distaccato. Sentì i colpi di revolver ed allora si fermarono; non udì grida di sorta.

Leggesi la deposizione scritta del teste, nella quale dice che dopo il fatto, trovato il Metz, questi gli disse: «guarda che il Mio mi ha bastonato e mi ha rovinato tutta la testa.»

Pres. Ti ha detto questo il Metz?

Teste. Sissignor.

Pres. Cossa xe sta trovà sul luogo?

Teste. Un bacchetto.

Pres. Xelo un bacchetto quel lì?

Teste. No so mi.

Pres. No ti ga sentio i colpi de baston?

Teste. Nossignor.

Pres. E perchè prima gastu dito questo?

Teste. Gavevo paura.

Avv. Bertacioli. Ma se lo ha ripetuto davanti i carabinieri, doveva aver paura!

Teste. Gavevo ancora paura.

Avv. Bertacioli. E le dichiarazioni analoghe fatte al Sindaco?

Teste. Mi no go dito gnente.

Il Sindaco Sbrojavacca invece narra che il Turchetto gli aveva detto di aver sentito le grida di «aiuto, lasseme star» dette dal Metz, il quale per allontanarlo ha sparato i colpi di revolver. Dopo fu interrogato nuovamente il Turchetto ed il Basso, i quali dissero che erano stati istruiti di dire così, ma che non era vero niente.

Pres. Ma chi ti ha detto di dir questo?

Teste. La «Rossa» (Maria Zago) che abita in casa Metz.

Acc. Domandi al teste se è vero che in presenza dei carabinieri gli dissi: «di la verità, gastu sintio a darme le legnade e che zigavo per tre volte: lasseme, lasseme la vita»?

Teste. Non ricordo.

Avv. Girardini. Queste circostanze o si ammettono o si escludono.

Pres. Le ha dette la prima, la seconda e la terza volta, sempre per paura che gli è durata un mese.

Avv. Bertacioli. Ma se le ha dette anche all'avv. Barnaba!

Teste. All'avv. Barnaba no go dito gnente.

Avv. Bertacioli. Sentiremo l'avv. Barnaba.

Si sospende l'udienza per 15 minuti.

Basso Angelo fu Giovanni

sempre della comitiva.

Il Giacomo Mio gli raccontò verso la mezzanotte del 6 settembre il fatto del pugno. Il Mio era esaltato e gridava che il Metz venisse fuori, che si sarebbero spogliati nudi, che aveva da andare in Africa, ma che restava a casa per fare un macello, ecc. ecc.

La sera del 7 fu colla compagnia a cantare. Si fermarono quando sentirono il primo colpo di revolver; Giacomo Mio disse: «cossa che me ga toccà stassera». Videro dopo il Metz che diceva di essere stato assassinato e mostrava il sangue sgorgante dalla testa. Non udì a gridare alcunchè e non avrebbero potuto udire perchè cantavano.

Pre. Nella deposizione scritta hai detto di aver sentito la parola «lasseme» Perchè l'hai detta?

Teste. Per paura.

Pres. Paura di che?

Teste. Di quello che era successo in quella sera.

Leggesi la sua deposizione scritta che contraddice affatto quella d'oggi.

Galeotti Modesto

capo guardiano delle carceri di Pordenone.

Il Metz era sempre in cella separata; non comunicava con nessuno; il cibo veniva da fuori: ma veniva esaminato. Un giorno il Metz fece chiamare il teste per dirgli che pettinandosi s'era cavato uno spino. Credeva che quello spino fosse del bastone da cui era stato colpito. Esclude che lo spino fosse stato comunicato dal di fuori. Quanto al contegno del Metz non può dir niente; non gli ha fatto il menomo dispiacere, in tutto il tempo in cui fu nel carcere di Pordenone.

Rimini Giuseppe

tenente dei carabinieri; era a Pordenone da nove anni.

Sentì che il Metz era un individuo pericoloso, era un prepotente, un violento; tutti dicevano male di lui; sentì a parlare che in casa sua ha una specie di «harem».

Gambierasi Maffio

sottotenente dei carabinieri a San Vito al Tagliamento.

Sentì del Metz che è un prepotente, violento, specialmente contro i contadini.

Si legge un rapporto del teste nel quale dice che il Metz tiene in casa delle drude, ed un figlio avuto colla Pascotto. Certa Pavon che si dice figlia del Metz ed aveva procura, si era allontanata da casa, ma dopo l'arresto tornò ad amministrare la sostanza, trovando però baruffa sempre colle altre donne coabitanti. Il Metz, a quanto dicesi, ha altri cinque o sei figli illegittimi fuori di casa.

Bronzatti Giuseppe

brigadiere dei carabinieri, era a San Vito. Lo si licenzia per un momento per sentire invece il carabiniere.

Franceschi Riccardo

che pure era di servizio a San Vito.

Questi depose che il 7 settembre si presentò in caserma certo Giacomo Mio il quale voleva far querela contro il sig. Enrico Metz perchè aveva preso un pugno in un occhio. Lo mandò dal brigadiere Bronzatti, il quale raccontò al teste di avere chiesto al Mio perchè aveva paura del Metz, lui, un giovanotto così grande e grosso, e che il Mio rispose che il Metz aveva una pistola.

Chiamato il Bronzatti dice che aveva consigliato il Mio a farsi fare il certificato medico e che allora avrebbe eretto il verbale. Non vide più il Mio. Col carabiniere Franceschi non tenne parola di niente.

Chiamato il Franceschi conferma quanto disse prima.

Allora il Bronzatti dichiara che quelle parole furono dette alla mensa fra carabinieri.

Gli avvocati insistono sulla deposizione specifica del Franceschi; il Presidente legge il verbale assunto; il P. M. interviene pure, ma le cose restano immutate.

Caloi Bernardo

brigadiere dei carabinieri.

Riferisce che il carradore Milan gli raccontò della scena del 7 settembre, escludendo però di aver sentito le parole «lasseme, lasseme».

Milan Antonio

il detto carradore.

Nella vigilia della Madonna del popolo passava col carro davanti la casa Metz; sentì a cantare e poscia udì tre schioppettate, ma non le parole «lasseme star, lasseme la vita». Sentì che alle donne il Metz diceva essere stato rovinato.

Castronuovo Andrea

maresciallo dei carabinieri, era a San Vito.

Fu avvertito del fatto da certa Maria Zago di casa Metz. Andò a Villuta in casa sua e trovò il medico dott. Toffolutti che fece il certificato sulle ferite riportate dal Metz che era a letto. Saputo com'erano andate le cose, lo dichiarò in arresto. Non sentì che il Metz raccommandasse ad un giovanotto che dicesse la verità, e cioè di aver udito le parole: «lasseme, lasseme.» Alcuni dicevano che il Mio fu il primo a percuotere il Metz e fra questi il Rigo, il Basso ed il Turchetto.

Si legge il rapporto del maresciallo sul fatto che dettaglia queste circostanze; rapporto che viene confermato.

L'avv. Bertacioli rileva che il maresciallo ha raccolto dal racconto del Rigo e di altri, che questi aveva visto Mio per primo a percuotere il Metz.

Pres. Sentite, Rigo.

Rigo. Ma io non mi ricordo.

P. M. Ma lei maresciallo non ha verificato i fatti dopo questo rapporto?

Teste. No, perchè io subito dopo sono stato traslocato.

Sulle deposizioni del Rigo, Basso e Turchetto su questa importante circostanza, gli avvocati della parte civile rilevano che essi deposero in quella volta per paura, mentre i difensori ci tengono ad escludere che essi siano stati istruiti da alcuno a deporre in quel senso.

Interviene anche il Presidente per indurre il Rigo a dire come veramente stanno le cose e si viene a sapere che fu istruito da una donna in casa Metz, *dopo* essere stati dai carabinieri.

A domanda del Presidente, finalmente Rigo, Basso, Turchetto dichiarano di non aver veduto a bastonare il padrone.

Pierantoni Elia

carabiniere a San Vito.

Narra che nella notte del 7 settembre tre giovanotti furono in caserma a denunciare un fatto di sangue avvenuto a Villutta. Si recò ivi insieme al maresciallo.

Il teste dice che Metz in camera disse ad un giovanotto: «te devi aver sentio che il Mio me ga bastonà e che mi zigava lasseme, lasseme». Il giovanotto rispose affermativamente ma come titubante e pauroso.

Pres. Quale è di quei tre là?

Teste. Quello, mi pare.... e segna il Turchetto.

Barnaba avv. cav. Domenico

di San Vito al Tagliamento.

Nella notte del 7 settembre furono da lui due signore, la Pascotto e la Zago, cameriere del Metz, che gli raccontarono che il loro padronde, il Metz, era stato ferito alla testa da cui sgorgava in grande quantità il sangue, ma che il Metz aveva tirato dei colpi di revolver. Le consigliò di aspettare che i fatti fossero meglio constatati, ma due ore dopo ritornarono dicendo che il Mio era morto.

Intanto vennero due giovanotti, ai quali domandò chi era stato il primo a percuotere; sulle prime ammutolirono, ma poscia uno di loro, il Turchetto, disse che fu il Mio il primo a percuotere e l'altro, il Basso confermava con un cenno del capo.

P. M. Sa se il suo cliente Metz è un uomo violento?

Teste. Se viene pestato sui piedi, certo che scatta, ma è buono e lo conosco da quaranta anni. Ripeto che se lo offendono...

P. M. Si vendica.

Gli avvocati della difesa protestano contro le aggiunte del P. M.

Pres. Leggeremo le sue fedine penali.

A domanda dell'avv. Barbassetti il teste dichiara che il Metz è sempre conciliante negli affari e rifugge dalle liti anche perdendo qualche volta le spese.

Speroni Luigi

cerabiniere a S. Vito.

Fu anche lui a Villutta in casa Metz nella notte del fatto. Nulla si ricorda.

Nella deposizione scritta però aveva dichiarato presso a poco ciò che disse il carabiniere Pierantoni ed oggi egli conferma.

I periti

E si viene all'audizione dei periti, ma prima il dott. Fiorioli procede alla misurazione dell'accusato Metz che risulta alto m. 1.80. Il morto misurava 1.71.

Sul 1°. quesito

Il dott. Fiorioli dice che il feritore doveva trovarsi in posizione soccombente, e cioè nella posizione come viene descritta dal Metz nelle sue dichiarazioni.

Il dott. Lippi reputa che la ferita sia stata inferta dal Metz mentre il Mio retrocedeva, ed allora si capisce come la palla sia penetrata nell'addome.

Gli avvocati della difesa e della parte civile contestano secondo il loro modo di vedere.

Il dott. Pitotti è del parere del collega Fiorioli e ne fa la dimostrazione.

Il prof. Tamassia dice che nel determinare le posizioni si possono commettere dei grandi errori; l'ipotesi però più giusta gli pare quella del dott. Fiorioli.

Il prof. Cavazzani invece concorda col Lippi, e cioè che il Mio al momento del colpo doveva essere in atto di fuga.

S'impegna una discussione fra questi ed il Tamassia, ed ognuno resta del suo parere.

Sul 2°. quesito

Il dott. Pitotti non può conchiudere se la ammaccatura al torace e la ferita al braccio del Mio siano effetto di uno stesso colpo, non avendo sufficienti elementi per tale dimostrazione.

Il prof. Tamassia parla citando autorcompetenti dell'inoffensività dell'arma quando il colpo viene tirato a bruciapelo; ma non può accettare questa ipotesi, ed invece riterrebbe più probabile l'altra che la palla abbia sfiorato il torace e deviando sia andata a colpire il braccio, e quindi si tratterebbe di un solo colpo. «Ed allora non saremmo qui dinanzi a tre colpi, ma a soli due colpi.»

Il prof. Cavazzani invece si dilunga per dimostrare che devesi trattare di tre colpi, quello del braccio, del torace e dell'addome.

Il prof. Tamassia replica insistendo nel suo assunto.

Sul 3.° quesito

Il dott. Pitotti ritiene che le ferite riportate dal Metz devono essere state inferte da uno o più colpi di bastone.

Il prof. Tamassia ammette che le ferite siano leggere: però dice che devono essere state inferte con molta forza.

Sul 4.° quesito

Il dott. Pitotti è del parere che lo spino potesse essere stato sotto la cute del Metz da parecchi giorni. Il dottor Lenardon non l'ha osservata, ma questo può darsi, perchè lo spino era piccolo

Il dott. Lenardon ritiene che sia stato un solo il colpo inferto al Metz e vibrato con poca forza, e quanto allo spino deve essere stato messo dopo inferto quel colpo.

Il dott. D'Andrea conferma che il colpo di bastone alla testa deve essere stato fortissimo.

Si legge la perizia del guardiano boschivo Miorin, il quale dice che nei boschi non si trovano spini della qualità di quello in presentazione.

Il prof. Cavazzani ritiene che lo spino possa essere stato nella testa del Metz anteriormente, ed il prof. Tamassia si associa a quanto disse il dott. Pitotti nei riguardi dello spino, aggiungendovi lunghe osservazioni.

Insorge allora il P. M. dando del cicerone al prof. Tamassia, quantunque, secondo la sua opinione, nessuno ne abbia capito niente.

Il perito dichiara di essere offeso dalle dichiarazioni del P. M., ma interviene il presidente a calmare gli animi, e quindi egli dichiara finito il còmpito dei periti e, col consenso delle parti, li mette tutti in libertà. Avverte che la strada è ancora lunga perchè vi sono ancora molti testimoni da udire, e perciò raccomanda che i signori giurati siano pronti per le 8 3[4 per cominciare alle 9 precise.

Il Senato del Regno

tenne ieri seduta sotto la presidenza di Saracco.

Il ministro Baccelli rispondendo a un'interpellanza di Codronchi sull'acquisto per parte dello Stato della Galleria Borghese, disse sperare che l'acquisto possa essere fatto.

Venne poi approvato un ordine del giorno invitante il Governo a presentare una legge che regoli la materia della naturalizzazione.

La seduta durò dalle 15.35 alle 18,10.

I REALI IN SARDEGNA

L'inaugurazione del nuovo monumento a Vittorio Emanuele

Sassari 19. — Alle 10 in piazza d'Italia seguì l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele alla presenza dei Reali, delle autorità, delle associazioni e di immensa quantità di popolo plaudente.

Al segnale dato dal Re cadde la tela e la figura del Padre della Patria apparve agli spettatori. Fu un momento solenne. Si abbassarono le bandiere, le musiche intuonarono la marcia reale, e il pubblico irruppe in applausi.

Parlarono applauditi il sindaco Mariotti, Colonna rappresentante di Roma, Di Revel rappresentante di Torino Pietrasanta presidente del Comitato del monumento.

I Sovrani fecero quindi il giro del monumento e alle 11.30 ritornarono alla Reggia.

Pranzo alla Reggia
Gita ad Alghero

Sassari 19. Stassera alla Reggia vi fu pranzo di gala, offerto alle autorità della Provincia e del Comune, ai senatori e ai deputati.

Domattina i Sovrani si recheranno ad A ghero.

La disgrazia di Cagliari

Cagliari 19. — Delle giovinette ricoverate all'ospedale, due soltanto sono ancora in pericolo di vita. La vedova Pais migliora. Salvo complicazioni si spera che tutte le altre possano completamente guarire.

Cronaca Provinciale

DA BUDOJA

Questione di medici

Ci scrivono in data 18:

Il giorno 21 corrente entrerà di nuovo in servizio il dott. Bianchi.

Questa ripresa di servizio sarà causa di molti commenti, poichè il Consiglio Comunale, a voti unanimi, ha ordinato al dott. Battistella di continuare a esercitare la condotta a tempo indeterminato e ha messo in libertà il dott. Bianchi, e questi rientrerà in carica il 21 corrente in seguito a decreto del Prefetto di Udine. La delibera del Consiglio comunale di Budoia aveva però ottenuto l'approvazione del R. Commissario di Pordenone.

Il Consiglio ha presentato ricorso al R. Ministero contro il decreto prefettizio, ed ora vedremo come finirà questa curiosa questione di medici.

DA PORDENONE

Nella villa Tetrazzini

Ci scrivono in data 18 (ritardata):

La celebre artista sig. Luisa Tetrazzini ed il valente Pietro Cesari invitarono, ier sera, parecchi amici nella loro villa ad assistere ad un concerto di famiglia al quale prese parte l'esimio cav. Alessandro Silvestri, la sig.na Antonietta Grippa, il baritono Ronchi, il distinto violinista prof. Fortunato Silvestri e la signorina Amalia Casal.

Al piano sedettero alternativamente i maestri sigg. Iginio Pelizzari ed Achille Arrigoni. Una vera accademia addirittura.

La sig. Tetrazzini cantò da sola e col Cesari delle romanze e duetti spagnoli, russi ed italiani, fanatizzando l'uditorio.

Sempre giovane, sempre grande il Cesari.

Il cav. Silvestri ci fece gustare la romanza del *Don Carlos* e la famosa aria della « zimarra » nella *Bohème*.

La signorina Grippa ed il Ronchi riscossero pure applausi sinceri, l'una con un pezzo della « Cavalleria » l'altro col prologo dei « Pagliacci. »

Il distinto Silvestri col suo magico violino e la signorina Amalia Casal col violoncello, completarono l'eletta schiera d'artisti.

Uno squisito rinfresco venne offerto agli invitati con quella gentilezza e spontaneità di casa Tetrazzini.

Insomma una serata indimenticabile.

Bi.

DA AVIANO

Disgrazia mortale

Difficile operazione riuscita — Caccia al daino — Abbondanza di cambiovalute — Si raccomanda educazione in chiesa — Trasloco

Ci scrivono in data 18:

Questa mane alle 8 il giovinetto sedicenne Luigi Giovanni Baschian Piton di Pietro, di Giais, trovavasi al lavoro in una cava di sabbia del sig. Lupieri. All'improvviso franò una grande quantità di sabbia e ghiaja che seppellì il povero Baschian.

Quando fu estratto era già informe cadavere!

Il dott. De Cillia e i rr. Carabinieri che vennero subito sul luogo, non poterono fare che constatazioni di legge.

—

Il giorno 11 corr. venne eseguita al nostro ospitale una difficilissima operazione dal distinto giovane medico dott. Luigi Longo, coadiuvato dal dott. Battistella e dal dott. Cojassi.

L'operazione consisteva in un'*isterotomia* per *voluminosa fibromomia dell'utero* e riuscì benissimo.

L'operata, che ora è completamente guarita, è certa Antonia Sartorello di Dardago nata Moreale.

La valentia che il dott. Longo dimostra nelle sue frequenti e difficili operazioni, prova come egli sia un vero valore. Continui a studiare l'egregio dott. Longo, e vedrà che la metà da lui ardentemente sognata col suo talento non gli sarà difficile di conseguire.

—

Domenica scorsa 12 buontemponi di Villotta d'Aviano vollero divertirsi con... la caccia al daino.

Essi presero 12 somarelli e 12 cani, e ciascuno si vestì con foggia diversa: chi con giubba rossa, altri con cappello a cilindro, altri con berretto da fantino etc.

Nel mezzo di un prato era stata posta una cesta che doveva contenere il daino. Suona il corno, si apre la cesta e ne esce... un gatto, che scappa e si mette a correre, seguito dai cani e dai cavalieri sui somarelli.

Dopo 10 chilometri di percorso il *dainc gatto* è preso e ucciso.

Infatti fu una caccia al parodia-daino benissimo riuscita.

—

I nostri vecchi non avranno certo pensato che in Aviano dovessero sorgere tante Banche! Ora abbiamo qui cinque Banche e quattro cambiovalute! Troppa grazia S. Antonio! Peccato non averne... da cambiare!

—

Alle domeniche e feste, durante la messa cantata, c'è sempre una confusione immensa su in organo fra i cantori. Si grida, si fa chiasso, si abbaruffano fra di loro.

Un tale vuol fare da capobanda e cerca d'imporsi con la voce, altri stuonano e così via. Si spera che si metterà un po' d'ordine.

—

In seguito a sua domanda la guardia forestale Antonio Berti venne traslocata a Trasaghis. Qui in suo luogo venne la guardia Policarpo Simoncini che prima era a Tramonti di sotto.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m.i 20.
Aprile 20. Ore 8 Termometro 12.4
Minima aperto notte 9.6 Barometro 748
Stato atmosferico: piovoso
Vento S.E. Pressione calante
IERI: piovoso
Temperatura: Massima 15 — Minima 1°.8
Media 12.670 acqua caduta m.m. 7

Effemeride storica

20 aprile 1799

I cosacchi a Udine

La cavalleria cosacca che occupava i dintorni di S. Daniele, viene a Udine.

Circolo Speleologico ed Idrologico

Escursione proposta per il giorno di domenica 23 aprile.

Ore 4 — Partenza dalla piazza V. E. in vettura per Ragogna.

Ore 7 — Arrivo a Ragogna. Passato il Tagliamento si procederà a piedi per Valeriano (visita all'artistica chiesetta) e Lestans fino a Sequals.

Ore 10 — Arrivo a Sequals e visita di un laghetto a settentrione del villaggio.

Ore 15 — Partenza da Sequals alla volta di Ragogna per i colli di Usago, Castelnuovo e Pinzano.

Ore 21 circa arrivo a Udine.

Spesa per vettura lire due da versarsi antecipatamente al custode della Società Alpina Friulana (Via Daniele Manin 22) presso il quale si riceveranno le adesioni fino a mezzodì di sabato 22.

Emigrazione agli Stati Uniti

Il regio ministero dell'interno ha diretto ai prefetti del regno in data 9 corrente, la seguente circolare:

« Tra gli individui soggetti ad essere respinti dai porti degli Stati Uniti, giusta le leggi ivi vigenti, già riassunte nella circolare 8 novembre 1896 n. 11900 A, 10 sono compresi, come è noto, i « condannati per crimini o delitti importanti infamia o turpitudine morale. »

« L'applicazione di questa disposizione ha dato luogo in pratica a dubbii non pochi, per la indeterminatezza e latitudine dell'espressione usata dal legislatore americana nell'indicare i reati, che possono legittimare la non ammissione degli stranieri negli Stati federali.

« A dirimere ogni dubbio furono, è vero, fatti offici presso il governo degli Stati Uniti per stabilire norme più precise e concrete; ma lo stesso governo federale ha osservato, come di fronte alle leggi locali la sola commissione inquirente nei porti di sbarco sia arbitra di giudicare, caso per caso, se il delitto che motivò la pena importi infamia o turpitudine morale.

« Questa circostanza ha dato poi occasione di constatare, come torni affatto inutile ogni richiesta, che volta per volta venisse indirizzata a quel governo per conoscere in precedenza, se un emigrante già condannato in Italia potrebbe essere o no ammesso allo sbarco.

« In tale stato di cose, questo ministero, pur tenute ferme le norme di massima stabilite colla circolare surriferita, è venuto nella determinazione di rimettere d'ora in poi al prudente arbitrio delle SS. LL. di decidere nei singoli casi circa il rilascio del passaporto per gli Stati Uniti a persone, che abbiano commesso reati non gravi e riportate lievi condanne penali.

« Avverte, però, che il rilascio del passaporto deve essere sempre subordinato alle seguenti condizioni:

« Che l'emigrante firmi una dichiarazione, dalla quale risulti che esso fu informato dell'eventualità cui si espone di essere respinto al porto di provenienza, per cui la partenza si effettua a di lui intero rischio e pericolo;

« Che l'emigrante sia munito del proprio certificato penale, il quale ben chiarisca i motivi della condanna;

« Che l'emigrante venga consigliato ad esibire, immediatamente, tale documento all'arrivo, e ad esporre con tutta sincerità, alla commissione americana inquirente, le circostanze e le ragioni in base alle quali essa dovrà, poi, formulare il proprio giudizio. »

L'inaugurazione dell'Esposizione di Venezia

anzichè ai 22 seguirà lunedì 24 corrente mese.

Sorrisi e lagrime

Il cav. prof. Ippolito Tito D'Aste, che ha nel campo dell'arte una grande meritata notorietà, ed un nome carissimo per numerose e pregevoli pubblicazioni letterarie e drammatiche, e che per la lunga ed operosa dimora nella nostra città possiamo ormai considerare quale nostro concittadino, ha or ora pubblicato (Editore i F.lli Tosolini di qui) un grosso volume di interessanti novelle, eleganti nella forma e gentili nel sentimento.

Per oggi ci limitiamo al semplice annuncio di questo nuovo libro: *Sorrisi e lagrime*, certi che esso otterrà dal pubblico e dalla critica quella lieta accoglienza che meritano sempre i lavori di chi, come il D'Aste, alla genialità dello scrittore associa severi ed alti intenti morali.

Società operaia generale di mutuo soccorso e istruzione di Udine

In osservanza delle disposizioni dell'art. 36 dello statuto sociale, i soci sono invitati in assemblea generale di prima convocazione nel giorno di domenica 23 aprile corr. alle ore 11 ant. nei locali della società.

Ordine del giorno

1. Resoconto sociale del primo trimestre.
2. Comunicazioni della Direzione.

Ringraziamento

Il figlio Luciano Urli, vivamente commosso, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi modo vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla cara salma della sua amatissima madre *Anna Arrigoni* ved. *Urli*.

Bollettino giudiziario

Il giudice Dall'Oglio, del nostro tribunale, venne promosso alla prima categoria

Uno che si consegna da sè all'Autorità di P. S.

Ieri a sera si presentava nella caserma alle guardie di P. S. certo Giuliano Caisutti fu Giuseppe, d'anni 23, da Osoppo, ivi domiciliato, il quale asserisce di essere ricercato dall'arma dei R. R. Carabinieri di Gemona, per aver minacciato a mano armata il Sindaco del suo paese.

Venne rinchiuso in camera di sicurezza a disposizione superiore.

Arte e Teatri

Teatro Minerva

L'ultima della Bohème

Stassera avremo, per beneficiata della briosa, vivace « Musette », signora De Rossi-Trauner, l'ultima definitiva rappresentazione della *Bohème*, la bellissima opera geniale del Puccini, per la quale il pubblico nostro ha così calde e cordiali simpatie.

La serata sarà popolare, chè l'Impresa con felice pensiero ha ridotti i prezzi per l'ingresso ad una lira, per i palchi ad otto lire, per il loggione a cinquanta centesimi.

Dopo la *Bohème* la egegia seratante canterà, accompagnata a piena orchestra, la gran scena ed aria della *Lucia di Lammermoor*.

Questa breve stagione teatrale si chiuderà adunque stassera e, speriamo, con il concorso di un plaudente pubblico eletto.

Telegrammi

Esplosione. 14 morti

Bilbao 19 — Presso il villaggio Olaveja, dove si sta lavorando per la costruzione del tronco ferroviario Bilbao-Santander, mentre si facevano saltare delle mine, avvenne un esplosione che uccise 14 persone.

Il terremoto all'Argentina

New York 19. il *York Herald* ha da Buenos Ayres:

Due villaggi della provincia di Rioia (Ande) furono distrutti dal terremoto. Vi furono parecchi morti.

L'eruzione del vulcano Huango cagionò molti danni.

Bollettino di Borsa

Udine, 20 aprile 1899

	19 apri.	20 apri.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	101.90	102.—
» fine mese	102.10	102.1?
detta 4 ½ » ex	111.50	111.50
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	1 2 —	101 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali ex coup.	337.—	337.—
» Italiane ex 3 %	323.—	322.—
Fondiaria d'Italia 4 %	508.—	50? —
» » 4 ½	518.—	518.—
» Banco Napoli 5 %	460 —	460.—
Ferrovia Udine-Pontebba	475.—	475 —
Fond Cassa Risp. Milano 5 %	52?.	52?. —
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons	985.—	99?.—
» di Udine	145.—	145.—
» Popolare Friulana	14?.—	140.—
» Cooperativa Udinese	35.50	35.50
Cotonificio Udinese	1320.—	132? —
» Veneto	210.—	210. —
Società Tramvia di Udine	80.—	75.—
» ferrovie Meridionali ex	761 —	761 —
» » Mediterranee ex	?96. —	5?6 —
Cambi e Valute		
Francia chequè	107.70	107 65
Germania »	132 75	132 75
Londra	27 15	27.14
Austria-Banconote	2.25 —	2?5.—
Corone in oro	1.12.	112 —
Napoleoni	21.53	?1.52
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	95 25	95.40

Il **Cambio** dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 20 aprile **107 65**

La **BANCA DI UDINE**, cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio assegnato per i certificati doganali.

Ottavio Quargnolo gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l' Amministrazione del *Giornale di Udine*

Udine 1899 — Tipografia G. B. Doretti